



L'attore, regista e drammaturgo Dario Fo, Premio Nobel per la Letteratura. È scomparso il 13 ottobre a 93 anni.

7

CIAO DARIO, FUSTIGATORE INNAMORATO

DARIO FO È STATO IL GENIO DEL TEATRO CHE SI FACEVA GIOCO DEI POTENTI. E ORA CHE NON C'È PIÙ, LA SCRITTRICE **ANTONELLA BORALEVI** RICORDA L'ARTISTA CHE INCUTEVA TIMORE AGLI ALTRI E CHE È RIUSCITO NELL'OPERA PIÙ GRANDE: DIVENTARE UNA COSA SOLA CON **SUA MOGLIE**

DI Antonella Boralevi FOTO DI Fabio Lovino

Mamma mia come era brutto Dario Fo, quando era Dario Fo, in scena e nella vita. Che poi per lui era la stessa cosa, quasi.

Era brutto perché il giullare è

brutto per necessità, per dovere, perché le smorfie, le boccacce, gli occhi che schizzano dalle orbite e roteano all'insù, i denti sguainati, insomma, il repertorio per fare la satira del pote-

re è questo. O così, o niente. E DARIO FO LA SATIRA DEL POTERE L'HA FATTA TUTTA LA VITA, A COMINCIARE DAL LONTANISSIMO 1951, quando, spilungone sgangherato figlio di un capo-

stazione, invece di fare l'impiegato, andò a proporre i suoi monologhi alla radio e un anno dopo debuttava al Piccolo di Milano, il teatro più importante d'Italia. **Gli pareva che fosse un dovere, mostrare la pochezza di chi comanda, per riscattare la dignità di quelli che il potere opprime, cancella, spesso ferisce a morte.**

Gli veniva bene. Anche nelle chiacchiere fuori scena, dove all'improvviso, per una parola, si pigliava certe arrabbiature che poi svanivano di botto.

Finché in Svezia se ne accorsero, lui aveva 71 anni e gli dettero il Nobel perché «nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati». Ringraziò, ma ebbe da ridire e, guardando bene in faccia il re e le principesse, ingiunse a tutti di fare di più per il Teatro.

Però era commosso, e si inchinò parecchie volte, nel suo bel frac nuovo di zecca, come in palcoscenico.

Quando parlava del Nobel, gli veniva una smorfia di stupore e poi una gran botta di soddisfazione, perché dei nemici non gli è mai importato niente ma, insomma, era umano anche lui e di gente che lo aveva considerato per decenni un comico e basta in Italia ce n'era tanta.

APPENA LO INCONTRAVI, COLPIVA LA SUA FORZA. SI MUOVEVA COME UN BURATTINO, MA ERA DI CEMENTO ARMATO. L'INDIGNAZIONE LO TENEVA DIRITTO. E, anche a non sapere tutte le cose che aveva fatto, tutte le battaglie, tutte le commedie, tutti i libri, tutti i teatri del mondo in cui viene rappresentato, incuteva un timore reverenziale. Se ne accorgeva e allora tirava fuori i pastelli a cera, abbrancava un foglio e tirava giù con pochi tratti un disegno, e te lo

**PER IL LORO
IMPEGNO POLITICO
DARIO VENNE
PICCHIATO
E SUA MOGLIE
FU VIOLENTATA.
LA LORO CASA FU
INCENDIATA. MA
NON PIEGARONO
MAI LA SCHIENA**

metteva in mano per regalo. Ma era sempre di guardia.

Si era inventato una lingua di parole mai sentite che però si capivano benissimo, il grammelot, e rovesciava il suo teatro addosso ai politici e ai loro scandali. Amintore Fanfani, Giuseppe Pinelli, gli anarchici, le bombe, il Vaticano, le stragi.

Quaranta processi, 250 denunce a tournée. Era a sinistra della sinistra del partito comunista e, da ultimo, accanto a Beppe Grillo a urlare «Non mollate» nel gelo delle piazze invernali.

Dicevano che era pieno di sé. Be', per fare le battaglie, bisogna crederci. E poi un attore è narciso per forza. Parlava sempre lui, parlava tanto, ti buttava addosso le parole come raffiche di mitragliatrice. E gli toccò spiegare, a un certo punto, che sì, era stato repubblicano, ma per coprire il padre antifascista. MA NON ERA "FO" E BASTA. ACCANTO A FO, C'È SEMPRE STATA FRANCA RAME. UNA SVENTOLA DI DONNA CHE GLI CAPITÒ IN COMPAGNIA QUANDO LUI NON ERA NESSUNO e lei quella che «i ricconi la aspettavano fuori dal teatro e poteva sposare chi voleva». Però fu furbo. Raccontava che fece finta di non vederla e così, «per farmi vedere che c'era, una sera mi mise lei contro un muro e mi baciò». Si sposarono nel giro di pochi mesi, con le fedeli e i pianti,

a Milano, nella più borghese delle chiese, Sant'Ambrogio. Arrivò il figlio Jacopo.

Dario&Franca erano davvero una cosa sola, non soltanto una ditta teatrale, no. Erano proprio la simbiosi. **Lui aveva l'idea, lei scriveva. Lui provava, lei correggeva. Lui lo picchiarono, lei la violentarono per spregio. Gli incendiarono la casa. Non piegarono mai la schiena. Litigavano, parecchio.** Una volta, in televisione, lei raccontò delle amichette di lui e disse che lo lasciava. Ma poi restarono insieme, erano uno l'ossigeno dell'altro. Sessanta anni insieme. Con lei doveva essere dolcissimo. Ma solo dopo che lei è morta, abbiamo visto la sua dolcezza.

Le fece un funerale che era la commemorazione di una regina, lesse, recitò, raccontò. E non ha più smesso di parlare di Franca. Nella frenesia degli ultimi anni, quando pubblicava libri, creava spettacoli, recitava, dipingeva come un forsennato, parlava continuamente di lei. Di come la sognava tutte le notti. Di come aveva imparato tutto da lei. E gli veniva, a lui, al re del sarcasmo, un groppo in gola, diceva "Franca Rame" e aveva gli occhi lucidi, e la voce come una carezza. «Mi sta sempre accanto». A quasi 90 anni, il fustigatore feroce del potere era un ragazzino romantico. Se una rosa sbocciava in cortile fuori stagione, era Franca. **Al funerale, le urlò un "Ciaoooooooo" che rimbalzò sulle facce serie della folla. Gli è tornato indietro in poco tempo: tre anni. Come le coppie indomite, che si amano per la vita intera, Dario e Franca si sono lasciati per pochissimo tempo.** «Io credo nella logica, ma una volta di là, spero di essere sorpreso», diceva Dario Fo. Magari adesso Dario&Franca sono di nuovo abbracciati. ■